

Il Tesoro: per Enti locali prevista una manovra di 2.200 miliardi

ROMA Interventi correttivi per circa 2.200 miliardi. È quanto prevede il «Patto di stabilità interno» per regioni, province, comuni e comunità montane. La ripartizione del risparmio complessivo è indicata nelle «Istruzioni per l'uso» del Patto, redatte dal sottosegretario al Tesoro, Piero Giarda: 1.000 mld per le regioni a statuto ordinario, inclusa la spesa sanitaria; 380 per le regioni a statuto speciale, inclusa la spesa sanitaria, 100 mld per le province e 720 mld per comuni e comunità montane. Il miglioramento dei saldi dei conti pubblici che il governo ha ipotizzato di ottenere con il «patto» am-

monta allo 0,1% del reddito nazionale 1999; i 2.200 mld corrispondono circa all'1% della spesa del sistema delle autonomie. «Il miglioramento dei saldi - scrive Giarda - è richiesto a tutte le categorie di enti, indipendentemente dalle concrete possibilità di manovra sulle entrate proprie di cui ciascuna categoria di enti dispone».

La legge - prosegue il sottosegretario - va interpretata nel senso che ogni ente deve concorrere al risanamento finanziario migliorando il proprio saldo finanziario: quindi, se il saldo è negativo, deve essere ridotto; se è positivo, deve

essere aumentato. Ma non basta: il risparmio prodotto nel '99 va almeno mantenuto per lo stesso valore nel corso del 2000 e del 2001. La variabile su cui dovranno essere misurati i comportamenti degli enti - spiega Giarda - è il disavanzo finanziario, computato come differenza tra il totale delle entrate proprie (al netto dei proventi della cessione di attività finanziarie) e le spese correnti al netto degli interessi. Per realizzare le indicazioni del Patto, gli enti sono chiamati a determinare il valore del saldo finanziario di riferimento per il '98 e il valore del saldo finanziario tendenziale '99.

«Caaf e Patronati, basta con le ambiguità»

Appello di Carlo Ghezzi (Cgil) a tutte le forze politiche



Carlo Ghezzi Sintesi

ROMA Basta con le ambiguità su Caaf e Patronati: «Non possono essere utili nei giorni pari e perseguitati in quelli dispari».

L'appello è stato rivolto ieri a tutte le forze politiche da Carlo Ghezzi, della segreteria confederale della Cgil, per il quale «da parte del Governo, dei ministeri interessati e delle forze di maggioranza e minoranza vi deve essere un giudizio e un comportamento chiaro e coerente da adottare in tutte le circostanze».

La richiesta di Gezzi giunge all'indomani del riconoscimento del ruolo importante che i Caaf dovranno svolgere per il funzionamento della Banca centrale dei redditi messa a punto dal-

l'Inps. Un nuovo rilevante impegno per le strutture di assistenza del sindacato che tuttavia contrasta con la campagna di vera e propria denigrazione a cui esse sono sottoposte ormai da anni da parte soprattutto delle forze politiche della destra e delle iniziative referendarie dei radicali.

«Un giorno i Caaf e i Patronati - spiega Ghezzi - sono esaltati dalla mano pubblica, in questo caso dall'Inps, come strumento importante e utile, che aiuta il cittadino nei suoi rapporti con la macchina burocratica; dall'altra queste stesse strutture sono attaccate come strumenti perversi con i quali il sindacato è addirittura accusato di finanziarsi».

Contro il Patronato e i Caaf - aggiunge - ci sono periodicamente interpellanze ferocissime in Parlamento e, in queste settimane, si stanno raccogliendo firme per indire referendum abrogativi del Patronati».

Per questo, secondo Ghezzi, le forze politiche devono mettere fine a queste ambiguità, per non pregiudicare il funzionamento di queste strutture e i servizi ai cittadini.

Quello del responsabile di organizzazione della Cgil è dunque un appello che parte esplicitamente dall'esigenza di tener fermi gli interessi dei cittadini al fine di dare loro certezze per l'erogazione di servizi essenziali in materie estremamente delicate.

Comit-Intesa, oggi il primo sì

E Piazza Affari benedice il matrimonio tra i due istituti

Dresdner Bank Utile in crescita del 31,5%

Salgono gli utili della Dresdner Bank nel primo semestre dell'anno. Da gennaio a giugno l'istituto ha fatto registrare un aumento degli utili di 880 milioni di Euro (oltre 1.700 miliardi di lire), pari a una crescita del 31,5% rispetto allo stesso periodo del 1998. Il presidente Bernhard Walter ha dichiarato che l'incremento è dovuto in primo luogo alla forte crescita dell'utile operativo, ed ha confermato al tempo stesso l'impegno dell'istituto nel potenziamento ulteriore della propria presenza in Europa, e nel rafforzamento dell'attività nel settore «investment bank» in Nordamerica. Quanto alle strategie di aggregazione, il presidente ha dichiarato che Francia, Italia e Spagna rappresentano i principali obiettivi per l'espansione della banca e, in particolare, ha aggiunto: «Stiamo seguendo molto da vicino gli sviluppi a Parigi». Nulla ha aggiunto sul destino della quota dell'1% detenuta in Bnp, al termine della saga bancaria francese. Per quanto riguarda il Nord America, Walter ha rivelato che sono stati individuati una decina di candidati a Dresdner ha nelle sue casse circa 11 miliardi di euro per un'eventuale campagna di espansione. Se la smentita alle voci che danno per imminente un matrimonio tra Dresdner e Hypovereinsbank, rispettivamente secondo e terzo gruppo bancario tedesco.

MILANO Salgono le quotazioni di Comit e Banca Intesa alla vigilia dell'assemblea chiamata oggi a dire sì al progetto di aggregazione fra i due istituti. Ieri alla fine della seduta di Borsa, l'ultimo prezzo di Intesa era di 4,15 euro, il 2,80% in più rispetto a venerdì scorso, con oltre 5 milioni di titoli scambiati (3,17 venerdì). In rialzo anche Comit, scambiata a 6,31 euro (+2,24%) con 3,1 milioni di pezzi contrattati (3,6 venerdì).

Insomma piazza Affari benedice il «matrimonio» a cui oggi i soci dell'istituto guidato da Bazzoli daranno il via liberamente sulla base del progetto messo a punto dal Cda lo scorso 30 giugno. Soci che secondo le risultanze attuali dei depositi delle azioni, sono circa 450: dovranno deliberare l'aumento di capitale funzionale all'unione con la Comit. L'assemblea, dopo il via del Cda, è il pri-

possibilità di utilizzare la delega (nell'assemblea non sarebbero previsti annunci sulla semestra che verrà approvata dal cda in settembre).

L'ordine del giorno recita testualmente: «Aumento di capitale mediante emissione fino ad un massimo di 2.072.947.067 azioni ordinarie del valore nominale di 1000 lire da liberarsi mediante conferimento di azioni ordinarie e/o di risparmio Comit in ragione di 1,65 azioni ordinarie Intesa godimento primo gennaio 1999 ogni azione ordinaria e/o di risparmio Comit conferite».

Il Cda presieduto da Giovanni Bazzoli aveva dato via libera il 30 giugno scorso ad un'Ops amichevole sul 70% del capitale Comit che dovrebbe partire a metà settembre e concludersi a fine ottobre. Attorno alla metà di settembre è attesa la riunione del Cda della Comit per la chiamata

La Comit a Milano e a destra il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio e Giovanni Bazzoli di Banca Intesa



VOLANO LE AZIONI
In Borsa la Comit a +2,24% mentre la Intesa vanno a +2,80%



mo atto formale sulla via dell'aggregazione con la «Commerciale». Il numero dei depositi è nella media delle ultime assemblee dell'istituto. Oltre gli azionisti aderenti al sindacato che governa oggi Banca Intesa, che raccoglie circa il 60% del capitale, potranno presentarsi oggi alla riunione altri piccoli azionisti per circa il 2% del capitale.

Sarà da verificare, tuttavia, il numero effettivo dei presenti in sala al momento del voto vista la

dell'assemblea straordinaria per l'abolizione del tetto di voto del 5%.

L'unione tra i due istituti darà luogo alla prima banca italiana, l'ottava in «eurolandia» con 279 miliardi di euro di attività totali a fine '98 ed un utile netto proforma stimato di 1833 miliardi. La nuova banca verrà guidata da un patto di sindacato che vedrà la partecipazione di alcuni grandi soci Comit uniti nel patto attuale che guida la banca di piazza Sca-

la: Mediobanca apporrà il suo 1,26% di Comit. Hdp l'1,39%, Commerbank il 3,16% e Generali il 3,17% nell'ipotesi di adesioni massime all'Ops.

Nella fase iniziale le quote vincolate rappresenteranno il 42,31% del capitale ma il presidente Giovanni Bazzoli ha già preannunciato l'intenzione di portare la soglia dell'accordo al 50%.

Dopo il dissolversi del «fidanzamento» con Banca di Roma, la

Comit sembra stavolta decisa al gran passo. «Le banche italiane possono svilupparsi accelerando, se possibile, e comunque proseguendo con determinazione coi processi di concentrazione, ma soprattutto di ammodernamento». Il giudizio è di Mario Talamona, economista e presidente di Intesa asset management (banca Intesa), intervistato ieri dal Gr1. Nessun dubbio sul matrimonio dell'anno.

M. U.

Le banche italiane nei paradisi fiscali

Aggiornato l'Albo di Bankitalia

ROMA Un giro del mondo tra paradisi fiscali e piazze a tassazione agevolata, ma anche in paesi senza alcun regime tributario di favore. È la mappa off-shore del sistema bancario italiano secondo l'albo di Bankitalia, che è in grado di anticipare, leader tra gli 81 gruppi creditizi è la Comit con 60 società estere su 73 totali.

La mappa che emerge dall'albo dei gruppi, aggiornato il 12 agosto, evidenzia che, tra i 25 gruppi ramificati all'estero, la parte del leone viene come sempre fatta da quelli di maggiori dimensioni, che spesso scelgono piazze a fiscalità agevolata. L'isola del tesoro preferita dalle banche italiane è il Lussemburgo, dove sono insediati 16 gruppi bancari per un totale di 40 società (13 del San Paolo Imi, 6 della Comit, 4 di Unicredit, 3 della Popolare Emilia, 2 di Bnl e Banca di Roma, uno ciascuno per Banca Intesa, Banco di Napoli, Banca Lombarda, Popolare Bergamo, Popolare Etruria, Popolare Lodi, Popolare Commercio e Industria, Popolare Verona, Mediocredito centrale, Banca Sella).

In tutto dunque sono 117 le controllate da banche italiane, molte con nomi esotici come «Caribbean» o «Overseas», il cui indirizzo è in qualche paradiso fiscale. In questo mappamondo del credito e della finanza tante bandierine tricolori sono piantate nei Caraibi e nelle Antille (Bahamas, Curacao, Isole Cayman).

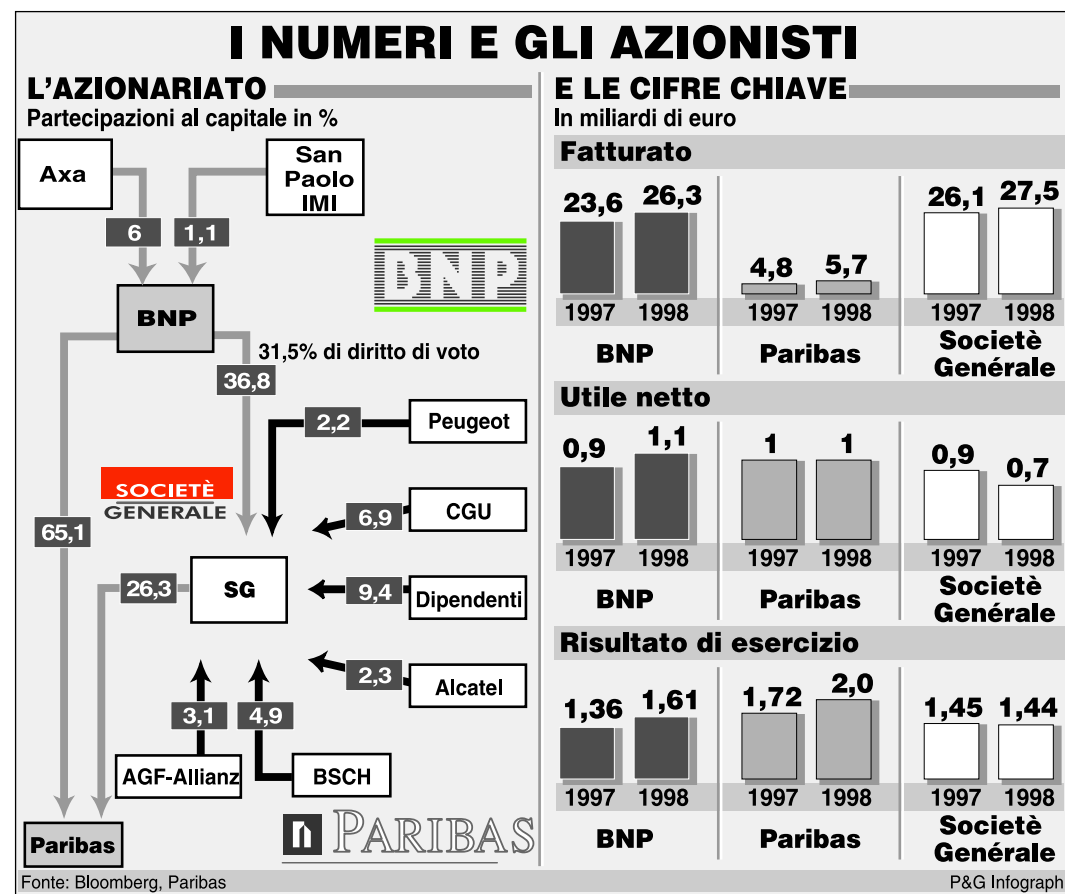
Rispetto all'agosto del '98 le banche italiane hanno aumentato da 197 a 221 le consociate estere. Tra i più gettonati il Delaware, capitale Wilmington: 7 gruppi italiani per un totale di 19 società (12 ad agosto del '98). Lo stato Usa è una delle molte piazze dove la fusione tra Banca Intesa e Comit comporterebbe una sovrapposizione, visto che le due banche hanno un gran numero di controllate straniere.

Le isole di Jersey e Guernsey, nel canale della Manica, possiedono la Corona e non della Gran Bretagna, non sono assoggettate alle disposizioni della Banca d'Inghilterra e sono esenti da imposte societarie. Ebbene, uno di questi minuscoli possedimenti è stato «invaso» dal Monte dei Paschi con sei società tuttora ereditate dall'acquisto dell'Italian International Bank. A Jersey ci sono quattro società controllate da Comit e una da Bnl e San Paolo Imi.

A Montecarlo, nel principato di Monaco, Unicredit ha tre presenze, la Bnl una. L'elenco delle società di diritto estero inserite nell'albo dei gruppi comprende anche le partecipate che non hanno sede in piazze off-shore o in paradisi fiscali (ma non indica, ovviamente, le filiali o le rappresentanze all'estero delle singole spa bancarie). Tra le curiosità, l'azienda di Madras, in India, inserita nel gruppo Banca Sella, che controlla anche l'unica società romana del panorama bancario italiano.

A Budapest ci sono 5 società che fanno capo alla Comit. Ma è il Sudamerica una sorta di feudo del gruppo di Piazza della Scala: 15 controllate in Brasile, 5 in Perù, 4 in Cile, 3 in Colombia e in Argentina, una in Uruguay (paese che il ministero delle finanze ha inserito nella recente lista dei paradisi fiscali). La Bnl ha 4 società in Argentina, 3 in Brasile e una in Uruguay. Tornando in Europa, a Parigi hanno sede 30 società del sistema bancario italiano, tra cui 12 del San Paolo Imi, 5 del Mps e 4 della Comit.

A Mediobanca fa capo una piccola società di Monrovia, in Liberia. È l'ultimo presidio di Mediobanca in Africa, la Tradevo, che resiste nell'albo di Bankitalia dall'ormai lontano '92, nonostante la liquidazione delle varie società commerciali del gruppo nel continente.



Unicredit «alla guerra di Francia?»

Potrebbe essere la pedina di Socgen per evitare l'abbraccio di Bnp

ROMA La guerra dei banchieri di Francia potrebbe accendere i riflettori anche su istituti italiani. L'incognita Societe Generale (Socgen), infatti, offre il fianco a diverse ipotesi. Non ultima, quella di alleanze internazionali necessarie all'istituto guidato da Daniel Bouton per sfuggire all'«abbraccio mortale» di Bnp (Banque nationale de Paris). Sulle colonne del «Financial Times» di ieri è stato lo stesso direttore generale della banca, Patrick Duverger, ad avanzare questa ipotesi, lasciando intendere che eventuali partner vanno cercati nel panorama finanziario italiano e spagnolo.

Il primo istituto italiano ad entrare nel «gioco dei rumors» attorno a Socgen è stato Unicredit, la banca rimasta fuori dalle grandi operazioni di merger dopo lo stop all'Ops su Comit. I rapporti tra l'istituto milanese e quello transalpino non sono pochi: Socgen è so-

uscita ad aggiudicarsi il controllo conquistando il 65,1% del capitale. Il vero vincitore, però, ancora non c'è. Il matrimonio è rivolto dal presidente di Bnp Michel Peberieu, per il momento, resta sulla carta, visto che l'altro istituto-target del doppio take-over di Bnp, cioè Socgen, ha «ceduto» solo il 36,8% (31,5% di diritti di voto), una quota che non equivale per legge al controllo (sulla questione si esprimerà la settimana prossima il Comitato bancario francese presieduto dal governatore Jean Claude Trichet, che si riunisce già oggi per una prima analisi della situazione).

La guerra Bnp-Paribas-Socgen potrebbe avere altri addentellati nel Belpaese. Cisi chiede, ad esempio, che fine farà l'attuale quota di Bnp in Comit (4,95%), alla vigilia del matrimonio con Intesa. Ma l'esito della guerra transalpina avrà probabili effetti non tanto a Milano, quanto a Torino o Trieste. Tutta da capire, infatti, l'attenzione del San Paolo-Imi per Bnp, di cui ha rilevato una partecipazione

arrivata una settimana prima della fine dell'Opas francese a quota 1,09%. Proprio Piazza San Carlo, comunque, sembra il crocevia in cui si intrecciano anche alleanze del fronte opposto, cioè di Socgen. Un importante azionista dell'istituto torinese è lo spagnolo Banco di Santander (6%), indicato come uno dei papabili «cavalieri bianchi» (assieme agli inglesi di Cgu) dell'istituto guidato da Daniel Bouton, di cui gli spagnoli controllano già il 4,6%.

L'altro scenario italiano riguarda il mondo assicurativo. Rumors di Borsa vedono nella nascita di un asset tra Axa, che detiene l'8,3% di Paribas ed ha acquistato quote di Bnp, e le due banche ormai aggregate, un preludio ad un'offensiva sulle Generali, sotto l'egida del gruppo Lazard. Le voci sarebbero suffragate, secondo alcuni, dal forte rialzo del titolo della compagnia triestina.

